AD La guerra

(Fonte internet – oppure con diversa traduzione T. More, Utopia Edizione CdE, pag. 105, libro II°)

Aborriscono guerre e battaglie come cose veramente bestiali, e nondimeno più diffuse fra gli uomini che fra le bestie. Contrariamente alla maggior parte degli altri popoli non credono ci sia nulla di meno glorioso della gloria guadagnata in guerra. E vero che sia gli uomini sia le donne s'esercitano nelle discipline militari in certi giorni prestabiliti, per esser sempre pronti in caso di necessità, ma è anche vero che non combattono mai se non per difendere la patria, cacciare da qualche Stato amico degli invasori o liberare un popolo oppresso dalla tirannia; questo, poi, lo fanno solo per pietà e filantropia.

A volte inviano aiuti agli Stati amici, non solo quando hanno bisogno di difendersi, ma anche quando devono vendicare un'offesa subita. Questo però lo fanno solo se viene loro richiesto e se l'offesa è recente: se giudicano giuste le rivendicazioni e gli offensori non accettano di riparare ai danni che hanno causato, sono loro stessi a farsi carico della guerra.

E ciò non solamente quando eserciti nemici fanno incursione e razzia nei Paesi amici, ma anche e ancor più ostilmente quando i loro mercanti in un altro Paese sono raggirati con il pretesto della giustizia, per mezzo di leggi inique o interpretazioni false e maligne di quelle buone.

La guerra che combatterono contro gli alaopoliti Cittadini ciechi) in favore dei nefelogeti (abitanti delle nuvole) ebbe come unico motivo il torto che secondo gli utopiani era stato fatto dai primi ai mercanti nefelogeti, con il pretesto della giustizia. Giusta o sbagliata che fosse l'interpretazione della legge, quel torto fu vendicato con tanta crudeltà e violenza che, aggiungendosi agli odi e alle forze delle due parti i mezzi e l'intervento diretto dei Paesi confinanti, genti ricche e fiorenti ne uscirono profondamente segnate o del tutto annientate; il proliferare di sempre nuove tragedie si risolse solo quando gli alaopoliti s'arresero, asservendosi ai nefelogeti (infatti gli utopiani non avevano combattuto per proprio tornaconto), anche se prima della guerra, quando erano fiorenti, non li si poteva certo paragonare a questi ultimi. Gli utopiani vendicano con acredine i torti fatti ai loro amici in questioni di denaro, ma non nello stesso modo quelli nei confronti di loro compatrioti: se vengono privati dei loro beni con l'inganno, sempre che non ci sia stata violenza nei confronti delle persone, si limitano a interrompere i rapporti con i Paese in questione finché non ripara al torto. Questo non perché si curino meno dei propri concittadini che degli stranieri, ma perché giudicano più grave la perdita di denaro altrui che la propria. Infatti i loro amici mercanti, perdendo beni di loro proprietà, sono gravemente danneggiati. I loro compatrioti, invece, non possono perdere che beni comuni a tutto lo Stato, di cui in patria c'era grande abbondanza, altrimenti non sarebbero stati esportati; per questo i singoli non si rendono conto della perdita. Quindi giudicano troppo crudele vendicarla con l'uccisione di molte persone quando nessuno ne soffre dal punto di vista del sostentamento, n del tenore di vita. Se invece capita che uno dei loro compatrioti sia ucciso o menomato, da uno Stato come da un privato, appurano i fatti tramite i propri ambasciatori e non accettano altra riparazione che la consegna del colpevole; se ci non avviene, dichiarano guerra. I colpevoli che vengono loro consegnati sono puniti con la morte o la schiavitù.

Una vittoria sanguinosa è presso di loro causa di vergogna non meno che di dispiacere, in quanto considerano folle pagar troppo caro qualcosa, anche se di grande valore. Si compiacciono molto se riescono a sconfiggere il nemico tramite l'astuzia o l'inganno e in quel caso festeggiano con un trionfo, erigendo un monumento a un'azione che ritengono onorevole. Infatti si gloriano di vincere soltanto nel modo in cui

nessun animale, tranne l'uomo, potrebbe fare: con le forze dell'ingegno. Con quelle del corpo, dicono, combattono orsi, leoni, cinghiali, lupi, cani e altre belve che, pur superandoci spesso in forza fisica, sono da noi superate con la ragione e l'intelligenza.

Il loro scopo principale in una guerra è d'ottenere quello che li ha portati a dichiararla e che, se ottenuto in precedenza, li avrebbe trattenuti dal farla. Ma se ci non èpossibile si vendicano con tanta crudeltà su coloro che li hanno offesi che questi non oseranno mai più comportarsi allo stesso modo. Questo è il loro principale obiettivo, che tentano di conseguire più in fretta possibile; tuttavia preferiscono evitare i pericoli piuttosto che guadagnarsi fama e gloria. Perciò, non appena la guerra viene dichiarata, fanno in modo che nei luoghi più frequentati del Paese nemico vengano segretamente affissi numerosi manifestini contrassegnati con il bollo di Utopia.

Su questi fogli promettono una grande ricompensa a chi ucciderà il principe nemico e premi minori, ma comunque di grande valore, per le teste di altre persone che ritengono i loro principali avversari oltre al principe.

La ricompensa prevista per chi uccide una di queste persone viene raddoppiata nel caso in cui la si conduca a Utopia viva. Se poi la persona in questione si mette di propria iniziativa dalla parte di Utopia, le si risparmia la vita e le si dona la ricompensa prevista per la sua cattura.

In questo modo i nemici sospettano di chiunque, perdono fiducia e lealtà nei rispettivi confronti, vivendo in stato di grande paura e non minore pericolo. Infatti è risaputo che più volte molti di loro, e in particolar modo lo stesso principe, sono stati traditi da quelli in cui riponevano tutta la loro fiducia: tanto è facile spingere a un delitto con una ricompensa! A questa gli utopiani non pongono limiti perché, sapendo a quali rischi spingono chi tradisce, si sforzano di ripagare la grandezza del pericolo con favori adeguati.

Perciò non offrono soltanto enormi quantità d'oro, ma anche l'assegnazione in perpetuo di fertili poderi, sicuri e protetti in Paesi amici, e mantengono le loro promesse con grande puntualità. Di questa usanza di far commercio dei nemici, disapprovata in altri Paesi come crudeltà degna di animi ignobili, gli utopiani vanno molto fieri perché è un metodo così ingegnoso da far vincere una guerra senza battaglie, nonché così umano e misericordioso da evitare, con la morte di pochi colpevoli, quella di un gran numero di innocenti sia fra i compatrioti sia fra i nemici, che altrimenti sarebbero morti combattendo-

Da “ Il Principe” di N. Machiavelli

XIV QUOD PRINCIPEM DECEAT CIRCA MILITIAM *

Debbe adunque uno principe non avere altro obietto né altro pensiero, né prendere cosa alcuna per sua arte, fuora della guerra et ordini e disciplina di essa; perché quella è sola arte che si espetta a chi comanda. Et è di tanta virtù, che non solamente mantiene quelli che sono nati principi, ma molte volte fa li uomini di privata fortuna salire a quel grado; e per avverso si vede che, quando e’ principi hanno pensato più alle delicatezze che alle arme, hanno perso lo stato loro. E la prima cagione che ti fa perdere quello, è negligere questa arte; e la cagione che te lo fa acquistare, è lo essere professo 180 di questa arte.

Francesco Sforza, per essere armato, di privato diventò duca di Milano; e’ figliuoli, per fuggire e’ disagi delle arme, di duchi diventorono privati. Perché, intra le altre cagioni che ti arreca di male lo essere disarmato, ti fa contennendo : 181 la quale è una di quelle infamie dalle quali el principe si debbe guardare, come di sotto si dirà.182 Perché da uno armato a uno disarmato non è proporzione alcuna; e non è ragionevole che chi è armato obedisca volentieri a chi è disarmato, e che il disarmato stia sicuro intra servitori armati. Perché, sendo nell’uno sdegno e nell’altro sospetto, non è possibile operino bene insieme. E però uno principe che della milizia non si intenda, oltre alle altre infelicità, come è detto, non può essere stimato da’ sua soldati, né fidarsi di loro.

Debbe per tanto mai levare el pensiero da questo esercizio della guerra, e nella pace vi si debbe più esercitare che nella guerra; il che può fare in dua modi: l’uno con le opere, l’altro con la mente. E, quanto alle opere, oltre al tenere bene ordinati et esercitati li sua, debbe stare sempre in sulle caccie,183 e mediante quelle assuefare el corpo a’ disagi ; e parte 184 imparare la natura de’ siti, e conoscere come surgono e’ monti, come imboccano le valle, come iac-ciono e’ piani, et intendere la natura de’ fiumi e de’ padu-li,185 et in questo porre grandissima cura. La quale cognizione è utile in dua modi. Prima, s’impara a conoscere el suo paese, e può meglio intendere le difese di esso; di poi, mediante la cognizione e pratica di quelli siti, con facilità comprendere ogni altro sito che di nuovo li sia necessario speculare : 186 perché li poggi, le valli, e’ piani, e’ fiumi, e’ pa-duli che sono, verbigrazia, in Toscana, hanno con quelli dell’altre provincie certa similitudine : tal che dalla cognizione del sito di una provincia si può facilmente venire alla cognizione dell’altre. E quel principe che manca di questa perizie, manca della prima parte che vuole avere uno capitano; perché questa insegna trovare el nimico, pigliare li alloggiamenti, condurre li eserciti, ordinare le giornate, campeggiare le terre con tuo vantaggio. (…)

T. Hobbes Dal Leviatano XIII, felicità e sofferenza del genere umano

8. Dalla diffidenza la guerra

A causa di questa diffidenza reciproca, per l'uomo non c'è un modo di mettersi al sicuro ragionevole tanto quanto l'anticipazione, cioè l'uso della forza o di stratagemmi per sopraffare la persona di rutti gli uomini che può, fino a che non vede nessun altro potere abbastanza grande da metterlo in pericolo e questo non è più di quanto richiede la sua conservazione ed è generalmente ammesso, Inoltre, poiché ci sono alcuni che provano piacere contemplando il proprio potere negli atti di conquista e lo perseguono più a lungo di quanto la loro sicurezza non richieda, se gli altri, che altrimenti sa¬rebbero contenti di restarsene tranquilli nei loro modesti confini, non dovessero incrementare il loro potere con l'aggressione, non sareb¬bero in grado di sussistere a lungo restando soltanto sulle difensive. Di conseguenza, poiché tale aumento del dominio sugli uomini è necessario per la conservazione di un uomo, dovrebbe essergli concesso.

9. [L'orgoglio]

Ancora, gli uomini non provano piacere (ma, al contrario, una grande quantità di angoscia) nello stare in compagnia dove non c'è un potere capace di assoggettarli tutti. Infatti, ogni uomo sta attento che il suo compagno lo valuti nello stesso modo in cui valuta se stes¬so e, ad ogni segno di disprezzo o di sottovalutazione, si sforza in modo naturale, per quanto osa, di strappare una valutazione più positiva da quelli che lo disprezzano, recando loro un danno e, dagli altri, con l'esempio (cosa che, tra quelli che non hanno alcun potere comune che li mantenga quieti, è di gran lunga sufficiente a farli distruggere l'un l'altro).

10. [Cause di contesa]

In questo modo, nella natura umana troviamo tre cause principali di contesa. Per prima cosa, la competizione; secondariamente, la diffidenza; in terzo luogo, la gloria.

11. Fuori dagli stati civili c'è sempre la guerra di tutti contro tutti

Con questo è evidente che, per tutto il tempo in cui gli uomini

vivono senza un potere comune che li tenga soggiogati, si trovano in quella condizione chiamata guerra e questa guerra è tale che ogni uomo è contro ogni uomo. Infatti, la GUERRA non consiste soltanto nella battaglia o nell'atto del combattimento, ma in un tratto di tem¬po in cui la volontà di contendere in battaglia è sufficientemente co¬nosciuta e quindi la nozione di tempo va considerata nella natura della guerra come lo è nella natura del clima. Infatti, come la natura del clima tempestoso non consiste in uno o due scrosci di pioggia, ma in una tendenza che perdura molti giorni, così la natura della guerra non consiste nel combattimento in atto, ma in una nota disposizione a combattere, per cui per tutto il tempo non c'è assicura¬tone del contrario. Tutto il resto del tempo è PACE.

12. Gli inconvenienti di una guerra di questo tipo

Quindi, ogni conseguenza del tempo di guerra, in cui ogni uomo e nemico di ogni uomo, è anche la conseguenza del tempo in cui gli uomini vivono con la sola sicurezza che la propria forza ed inventiva forniranno loro. In tale condizione non c'è spazio per l' operosità, perché il suo frutto è incerto e, di conseguenza, non c'è coltura della terra, né navigazione, né uso delle merci che si possono importare per mare, né edifici comodi, né strumenti per muovere e rimuovere cose che richiedono molta forza, né conoscenza della faccia della terra, né calcolo del tempo, né arti, né lettere, né società e, cosa che è la peggiore di tutte, ci sono la continua paura e il continuo pericolo di morte violenta e la vita di un uomo è solitaria, povera, sofferta, brutale e breve.